

LiberoMercato

Intervento

Regole per l'e-commerce o i vecchi negozi spariranno del tutto

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ L'economia europea rialza la testa. La previsione di una crescita del Pil intorno ai 2 punti per l'anno in corso e i due successivi, viene confermata, sia in sede comunitaria sia dall'Ocse, e la Bce ritiene che la ripresa sia in fase di costante consolidamento, in grado di disinnescare mine vaganti come gli Npl, e mantenere una rassicurante capacità nell'export, abbinata ad una crescita dell'occupazione.

In questo favorevole scenario, sta prendendo sempre più interesse il retail commerciale. Amazon, in un batter d'occhio, ha cacciato circa 14 miliardi di dollari in contanti, per acquisire il 100% di una delle catene di supermercati più importanti degli Usa, la Whole Foods Market e guarda ad altre possibili operazioni, anche in Europa. Nel vecchio continente, una preda molto ambita è la nostra Esselunga, che ha fondamentali in ordine, redditività oltre la media di settore, reputazione di clientela e fornitori eccellente. A muoversi, in maniera rapida ed incisiva, presentando un'offerta pari a poco meno del fatturato e 15 volte l'Ebitda, è stato un fondo cinese di rilevante capienza finanziaria, il quale sicuramente intravede in Esselunga un grande potenziale di crescita di valore, anche nell'e-commerce. Certo, mantenere l'italianità del miglior marchio retail che abbiamo, sarebbe fondamentale, ma piuttosto di mettere in fibrillazione la gente di Esselunga e di scatenare scontri nella governance e nell'azionariato, è meglio cedere, imponendo però la salvaguardia dell'italianità e dell'occupazione.

Il patron Caprotti, scomparso lo scorso anno, era riuscito a coniugare qualità-servizio-occupazione e redditività e non era certo un personaggio tenero. Gli eredi, che per ora hanno smentito la trattativa con i cinesi e l'intenzione di cedere il gioiello di famiglia, dovrebbero sentire il dovere morale di inserire, nell'eventuale accordo di vendita, l'obbligo di mantenere le attuali condizioni occupazionali. Detto questo il rischio che potrebbe innescarsi, con Amazon e Wall Mart, numero uno al mondo del retail, a fare da regolatori del traffico e la Cinese Alibaba, a copiare le mosse della prima, Esselunga a parte, potrebbe diventare dirompente per il retail di piccolo cabotaggio, che da noi resta perno nei rioni delle grandi città e in ogni paese, con i mercati ambulanti a fare da primattore, un po' ovunque. Una escalation dell'e-commerce, dovuta ai giganti del settore danneggerebbe, se non regolamentato, in modo irreversibile, il retail familiare, sia fisso che ambulante. Una Esselunga che accentui le vendite online, andrebbe a incidere in misura importante sul piccolo e medio commercio al dettaglio, pur mettendo al riparo se stessa. Senza dimenticare che anche la Coop, l'altro gigante a capitale interamente italiano, non farebbe null'altro che seguire le orme della concorrente, e il danno per i piccoli si moltiplicherebbe.

Molti diranno che il mercato e la concorrenza debbono fare il loro corso. Vero, ma in un Paese dove l'italianità imprenditoriale è in consunzione e il commercio di piccole dimensioni pesa in termini di Pil e occupazione, come nessun altro settore, qualcosa di regolamentato bisognerà pur farlo.

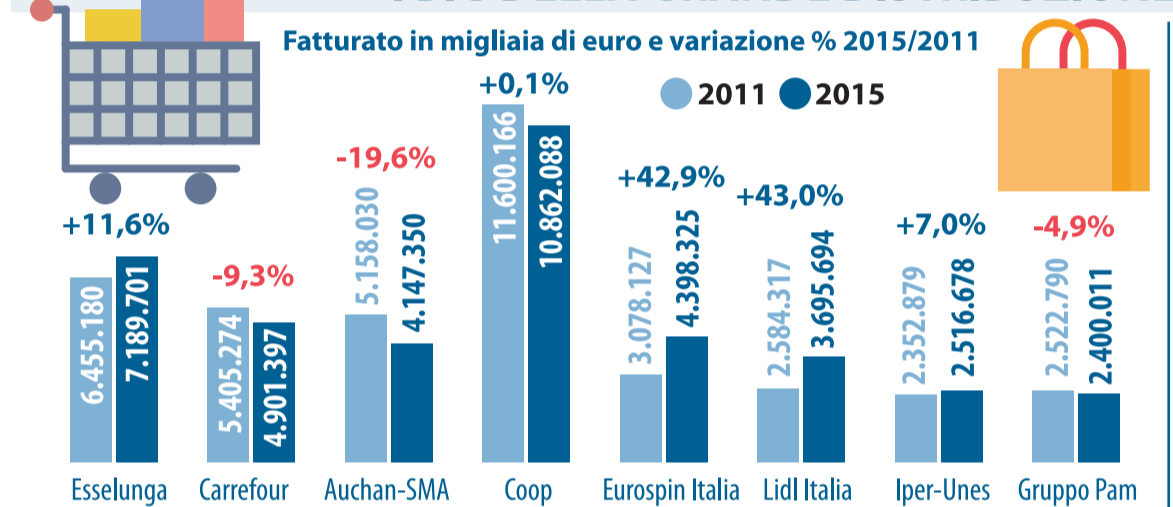
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta dei cinesi non è l'unica

Non è finita per Esselunga Anche Amazon è in corsa

Dopo aver rilevato per 14 miliardi la catena Usa Whole Foods, Bezos mette nel mirino l'insegna dei Caprotti. Ma gli eredi di Bernardo annunciano: «Non vogliamo vendere»

I BIG DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE



CATENE DI DETTAGLIANTI

Insegna e fatturato 2015 in miliardi

CONAD	12,2 miliardi
SELEX	9,9 miliardi
VÉGÉ	3,3 miliardi

P&G/L

ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Non ci sono soltanto i cinesi di Yida Investment in corsa per aggiudicarsi Esselunga. Certo l'offerta fatta pervenire agli eredi dello scomparso Bernardo Caprotti, vale a dire 7,3 miliardi di euro, è difficile da rifiutare. Ma da quel che risulta a *Libero* al dossier sarebbe interessato pure Jeff Bezos, il vulcanico fondatore di Amazon, che proprio ieri ha annunciato l'acquisto della catena Usa Whole Foods Market, insegna di supermercati di lusso che ha a scaffale 30.000 prodotti biologici certificati e altri 13.500 garantiti «Ogm free».

I negozi di Whole Foods Market continueranno ad operare sotto lo stesso brand, John Mackey resterà amministratore delegato e il quartier generale della catena rimarrà ad Austin, nel Texas. L'insegna, ha spiegato Bezos, «soddisfa, deli-

zia e nutre i suoi clienti da circa 40 anni, i dipendenti stanno facendo un gran lavoro e noi vogliamo continuare così».

Ma i mercati scommettono su ben altro rispetto a una semplice acquisizione. Nelle prime battute di Borsa, mentre Wall Street apriva debole, il titolo della catena di supermercati americani faceva un balzo del 27% e Amazon del 3. Gli analisti puntano su un piano, mai smentito da Bezos e dai suoi

più stretti collaboratori, destinato a fare del colosso dell'e-commerce un grande player anche nel business del fresco. Frutta, verdura ma anche carne, formaggi e pesce. È da oltre un anno che Amazon con la linea «Prime Now» garantisce anche a Milano la consegna di decine di referenze fresche. E dopo la sperimentazione di Amazon Go, il primo (e per ora unico) punto vendita gestito direttamente a Seattle, Be-

zos starebbe preparando lo sbarco in grande stile in Europa: Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia, naturalmente.

Così si spiegherebbe l'acquisizione di Whole Foods Market in Usa e l'interessamento per alcune catene del Vecchio Continente. Otto o dieci, addirittura. In Italia Esselunga, ma non solo. Secondo il tam tam degli ambienti della grande distribuzione, Bezos avrebbe messo nel mirino pure il concorrente diretto dell'impero Caprotti, la Finiper di Marco Busnelli, che controlla due insegne: la Grande I e Unes, con un fatturato 2015 di 2,5 miliardi di euro.

Questa seconda pista potrebbe diventare la principale, dopo che Giuliana Caprotti, la moglie del fondatore, e la figlia Marina, hanno smentito di voler vendere Esselunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALE MELONI, CIPOLLE E POMODORINI

Crollano i prezzi di frutta e verdura

Ondata di cali nelle quotazioni all'origine di frutta e verdura. Le flessioni più forti, a maggio rispetto al mese precedente, riguardano i carciofi (tipo catanese) -40,9%, le cipolle bianche novelle (-41,9%), le melanzane tonde di serra (-48,0%), i meloni retati (-75,5%) e i pomodori ciliegini, sempre di serra (-64,4%). Si salvano i finocchi le cui quotazioni hanno fatto registrare un'impennata del 90,4%.

ArcelorMittal acquisirà il gruppo in leasing a 180 milioni l'anno

Ilva venduta col trucco: regalano agli indiani i soldi dei Riva

■ ■ ■ La cordata Am Investco Italy (ArcelorMittal e gruppo Marcegaglia), ha raggiunto ieri l'accordo per l'affitto degli impianti di Ilva, prima dell'acquisto definitivo. Da fine 2017 scatterà l'affitto vero e proprio - spiega una nota di Am Investco Italy. Il consorzio - a cui si unirà prima del closing Intesa Sanpaolo - si è impegnato a pagare 1,8 miliardi per l'acquisto del più grande gruppo siderurgico italiano. Il canone di locazione annuo di 180 milioni di euro - spiega una nota della società - «sarà quantificato come anticipo del prezzo di acquisto» e sono previsti «investimenti industriali per 1,3 miliardi di euro e ambientali per 1,1 miliardi nell'arco di 7 anni». Circa 1,3 miliardi di euro verranno utiliz-

zati per gli investimenti (altiforni, acciaierie e linee di finitura), e 1,1 miliardi di euro per il recupero e la bonifica ambientale, che porteranno in dote la conformità all'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), predisposta dal governo italiano. Tra gli investimenti ambientali (riduzione delle emissioni e trattamento delle acque), rientrano anche i 288 milioni per la bonifica finanziati con soldi sequestrati al precedente gruppo Riva.

La nuova Ilva avrà un organico complessivo di «almeno 10.000 unità», salvo poter «ulteriormente incrementare» i livelli occupazionali. C'è da dire che oggi l'acciaieria più grande d'Europa ha a libro paga 14.220 lavoratori e la gestio-

ne commissariale - che ieri ha salutato con favore la firma dell'accordo - già prevede un ricorso alla Cigs che riguarderà «complessivamente un massimo di 4.100 addetti». Il governo ha già assicurato che «nessuno verrà lasciato solo». E chi non verrà assunto rimarrà «in capo all'Amministrazione straordinaria per tutta la durata del programma e potranno essere impiegati nelle attività di bonifica e decontaminazione». Entro il 2023 «le spedizioni di acciaio finito» verranno incrementate fino a raggiungere 9,5 tonnellate. La produzione di «acciaio grezzo sarà limitata a 6 milioni di tonnellate annue».

AN. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA